

# DEROGHE: SERVE UN PO' DI CHIAREZZA

Di Umberto Aldi

Nel seguente articolo, Umberto Aldi, Presidente del Circolo Federcaccia di Orbetello, Consigliere Nazionale e componente del Comitato di gestione dell'A.T.C. GR 8, ha voluto fare un po' di chiarezza riguardo la "questione deroghe".



Quando si usa troppa superficialità (sino al pressappochismo), non facciamo certo il bene della caccia.

È il caso dei resoconti sulla legge in materia di deroghe, ex articolo 9 della Direttiva comunitaria 409/79, approvata dalla Camera il 17 settembre scorso, al punto che il lettore che non sia più che al corrente delle norme e dei fatti, rischia di farsi un'idea del tutto sbagliata del significato e delle conseguenze del voto del Parlamento. Sfogliando qua e là scopriamo che le deroghe "allungano il calendario venatorio", che le deroghe stesse sarebbero previste dall'Unione Europea "solo quando si profilano danni all'agricoltura, all'itticoltura e per la salute umana" e che con questo provvedimento "si apre un contenzioso con l'Unione Europea dall'esito incerto".

Non secondaria poi, la confusione indotta dall'uso ripetuto nei titoli di espressioni quali "caccia a Peppole, Passeri e Fringuelli", quasi che la legge avesse riscritto l'elenco delle specie cacciabili inserendovi queste ed altre ancora.

Poiché la base per un ragionamento sereno è una corretta informazione, è evidente la necessità di chiarire di cosa stiamo parlando:

1) la legge approvata non allunga il calendario venatorio, permette soltanto alle Regioni di decidere il prelievo di alcune specie di uccelli (in quantità e tempi determinati) quando ricorrono le condizioni e nei modi rigidamente definiti dalla Direttiva 409/79.

2) Le deroghe sono previste dalla Direttiva non solo per prevenire danni all'agricoltura, itticoltura e per la salute umana, ma anche per il mantenimento degli equilibri, per la tutela della sicurezza e (art. 9, lettera C) la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di altri uccelli (tra cui quello finalizzato al ripopolamento e alla reintroduzione nonché per l'allevamento connesso a tali operazioni *n.d.r.*).

3) Il contenzioso con l'Unione europea c'è stato per 23 lunghissimi anni, e l'Italia è stata condannata proprio perché non aveva ancora provveduto al recepimento integrale della Direttiva, cosa che adesso è invece stata fatta con questa legge che colma un vuoto legislativo secondo quanto ripetutamente indicato dalla Corte Costituzionale.

Nel caso delle deroghe bisogna quindi smettere di utilizzare impropriamente il generico termine "caccia" e parlare più correttamente di "prelievo", senza cadere nella trappola di quanti, come continua a fare il W.W.F., con luminoso rispetto della verità, mischiando le carte e accreditando l'idea che con questa legge siano reintrodotti (citando testualmente un loro comunicato) "pratiche illegali come i roccoli, gli archetti, le trappole ed i richiami" o che le Regioni possano stravolgere i tempi e le specie cacciabili.

Quindi, quando una Regione dispone il prelievo del fringuello in deroga (cosa pienamente fattibile e legittima ai sensi della nuova legge e della Direttiva Europea), questo non può e non deve avvenire come se si trattasse di specie cacciabile, ma occorre che siano rispettati compiutamente i vincoli della deroga. L'aspetto che preme sottolineare, in questo contesto, è che l'applicazione delle deroghe non è e non deve essere un modo surrettizio di modificare l'elenco delle specie cacciabili, la modifica dell'elenco e l'estensione dei tempi di caccia era e resta uno degli obiettivi da conquistare e per esso la legge 157/92 e le norme comunitarie indicano strade che non hanno scorciatoie.

La legge sulle deroghe ha dato un contributo importante alla chiarezza, poiché definisce in modo inequivocabile l'applicazione delle deroghe stesse.

Questo punto fermo, da maggiori possibilità in un quadro di gestione del territorio che dimostra giornalmente (con l'esperienza degli A.T.C. diretti da Istituzioni, agricoltori, ambientalisti e cacciatori) il ruolo positivo per le politiche di conservazione ambientale e di valorizzazione del sistema rurale, affrontando però la questione dell'adeguamento dei tempi e delle specie di caccia, perché non è più un tabù, è un obbligo, se vogliamo uscire dalle secche della contrapposizione ideologica e privilegiare una gestione qualificata e tecnica del patrimonio faunistico ed ambientale.